

SOLIDARIETÀ DI COMPAGNI

Non è un puro caso...

L'esclusione della donna dalla vita politica ha prodotto quasi sempre, come logica conseguenza, l'esclusione della donna dalle battaglie politiche. Vi sono state grandi eccezioni individuali, alcune poche eccezioni collettive. Ma, in definitiva, resta vero che il monopolio politico dell'uomo ha privato quest'ultimo, quasi sempre, della collaborazione politica della sua compagna.

Forse, nemmeno il cristianesimo fa eccezione alla regola: perchè, anche nel movimento cristiano, la donna è stata piuttosto uno strumento passivo e dolorante, che non una combattente attiva. Gli apostoli furono tutti uomini. A piangere intorno alla croce furono in maggioranza donne.

Ma l'esclusione sistematica della donna dalla vita e dalle lotte politiche non è stata, fino a poco più di un secolo fa, niente altro che una manifestazione e un episodio della esclusione dalla funzione politica della sterminata maggioranza dei viventi tenuti in schiavitù, più o meno larvata, da ristrettissime minoranze di dominatori. Non a caso il cosiddetto diritto divino, che inchiodava il servo alla gleba, promanava dalle stesse dottrine religiose e sociali, in base alle quali certi teologi mettevano in dubbio che la donna avesse un'anima!

Ecco perchè, una volta rovesciate quelle minoranze dominatrici e sbugiardato il diritto divino, non è più difendibile la «servitù della donna». Le stesse ragioni del riscatto «mascolino» impongono l'emancipazione della donna.

Ed ecco perchè il movimento di rinnovazione, che è cominciato circa un secolo fa, e che culmina ora nello sforzo cosciente del proletariato socialista, deve fatalmente sboccare nella complessa battaglia, che tende simultaneamente alla emancipazione del lavoro dal capitalismo e all'uguaglianza dei sessi.

Si capisce ed è inevitabile che la tradizione «mascolinista» faccia dimenticare, dapprima, questo secondo aspetto dell'unico problema sociale; ma deve anche accadere — ed è accaduto — che appena il movimento anticapitalistico è riuscito ad avviarsi, e ha conseguito i primi successi, immediatamente si senta il bisogno di rivolgersi alla grande dimenticata, alla donna, per insegnarle che ormai essa non può e non deve più rimanere estranea alle lotte politiche, visto che la sua emancipazione è inscindibile dal riscatto economico e sociale di tutti i... figli di donna!

Il femminismo proletario e socialista è dunque un indice di maturità del movimento socialista: dimostra che si è esciti dal periodo dei tentativi iniziali, per avviarsi verso un atteggiamento più spiccato e più specificamente risolutivo.

Non è dunque un puro caso che questo foglio segni soltanto ora l'inizio in Italia di una specifica, continuativa, ben preparata e vasta propaganda socialista per la donna: perchè, forse, soltanto ora il socialismo italiano esce dal periodo un po' confusionario delle origini, per avviarsi a quello della sua precisa e specifica azione di rappresentante e condottiero autonomo e specializzato della classe proletaria.

G. E. Modigliani.

Che la «Difesa», si divulghi!

Ha pochi mesi di vita, eppure la Difesa ha già raccolto a sé dintorno un fascio di simpatie. E' attesa da migliaia di anime che sognano, con la redenzione della donna lavoratrice, la redenzione del genere umano. La Difesa ha un compito grande: avvicinare in un patto fraterno la donna proletaria a tutta l'altra grande massa lavoratrice maschile per combattere la lotta comune d'emancipazione dal giogo borghese. Missione della Difesa è pure quella di dare una novella fede alla donna del lavoro. La grande moltitudine femminile è — purtroppo — ancora schiava al dominio clericale.

La chiesa è reazionaria per natura. Le donne, schiave alla chiesa, sono strumenti inconsci nelle mani della reazione.

Eppure la donna — ed anche l'uomo — ha bisogno di una fede che la conforti, che la nutra spiritualmente, che la animi, che la sorregga nelle aspre e dure battaglie della vita. Quale fede più bella, più fulgida, più nobile di quella socialista? L'umana fratellanza, la pia giustizia del lavoro, l'eguaglianza sociale, la fine delle guerre, la solidarietà universale, la pace nella famiglia e nel mondo, l'amore alla vita, il conforto ai deboli sono i capisaldi, sui quali reggerà la società futura che noi sogniamo. E perchè la donna non dovrebbe lottare con noi, affinché questa società ideale diventi reale, perchè la donna non dovrebbe abbracciare questa nobile idea che è il socialismo; perchè non dovrebbe partecipare, colla sua grande anima sognatrice, con tutta se stessa, al movimento di ascesa verso la società del nostro sogno e della nostra speranza?

Che la Difesa si divulghi; corra nelle mani delle migliaia di lavoratrici che si curvano faticosamente alla macchina ed al campo — per procacciarsi il pane cotidiano — e le chiami a raccolta, perchè formino un esercito forte e combattivo che marci al fianco nostro alla conquista del socialismo.

Salute, o dolci, o forti compagne lavoratrici!
CARLO AZIMONTI.

IL SALUTO

della Direzione del Partito Socialista

Anche la Direzione del Partito ha voluto cogliere l'occasione della festa proletaria per fare atto di cordiale solidarietà con la nostra Difesa.

La lettera (Roma, 23 aprile) che il Segretario politico del Partito inviò — a nome di tutta la Direzione — alla compagna Anna Kuliscioff, in attestato di «gratitudine per la nuova opera di intelligenza e di fede ch'essa ha preso a dirigere» contiene parole troppo vivamente lusinghiere per lei, perchè essa ce ne consenta la riproduzione. Ma non possiamo sopprimere — perchè va ben al di là di una lusinga al nostro amor proprio — il plauso che la lettera esprime verso l'indirizzo del giornale, «che colma una lacuna da tempo lamentata nelle nostre pubblicazioni di propaganda, e adempie così degnamente un voto della Direzione, fatto proprio, poi, dal Congresso Nazionale».

«E, col voto di gratitudine e di plauso — prosegue Pompeo Ciotti — formo l'augurio ch'ella voglia rimanere sempre al posto che Le piace di assumere, ed offro a Lei, e alle Sue collaboratrici, tutta la solidarietà e l'appoggio della Direzione, per l'incremento e il maggiore sviluppo del giornale».

Questa offerta — nuovo riconoscimento del debito che il Partito socialista sa e sente di avere verso la causa femminile — la Redazione accoglie con lieto animo, non già per sé e come premio alle sue modeste fatiche, ma in nome e come interprete della sempre crescente schiera di lavoratrici, la cui simpatia operosa ed entusiasta costituisce la vera forza di queste pagine, e l'aggiungersi della quale, anche in Italia, al movimento socialista ne affretterà e ne assicurerà la immane vittoria.

Il vero liberatore

Gli uomini, rispetto alle donne, sono tutti capitalisti, cioè sono tutti persuasi che le donne debbano amarli, servirli, sacrificarsi per essi. Quella che essi chiamano la «missione della donna» nella casa non significa altro.

Se poi il capitalismo economico, sopraffacendo il capitalismo sessuale, trascina fuori la donna dalla casa, la detronizza dalla sua «missione» di massaia per caricarla dell'altra di «produttrice» nei campi, nei laboratori, nelle officine, nelle scuole, nei telefonii, nei negozi, ecc., la teoria della «missione» si accampa pur sempre per negarle il diritto di voto.

I due capitalismi, l'economico e il sessuale, combattono, come dei cerchi concentrici di varia grandezza, nel negare alla donna i mezzi per difendersi dall'ammorosa servitù come dallo sfruttamento capitalistico!

Per fortuna il capitalismo economico, come più generale, più forte e più ingordo del capitalismo sessuale, avendo fatto del sesso femminile una riserva infinita di lavoratrici, ha messo in esse la scintilla del sentimento di classe, e questa scintilla ha suscitato l'incendio della loro organizzazione economica in piena fusione con quella dei lavoratori. In tale incendio si va fondendo anche il capitalismo sessuale. Il lavoro emancipa la donna-massaia, e la organizzazione emancipa la donna-operaria.

Il suffragio non è che il corollario politico di questa opera. Il socialismo, dunque, non il femminismo, è l'annunziatore del diritto politico della donna, il liberatore della serva domestica e della serva sociale!

Lo dicano forte i «compagni» nelle conferenze del Primo Maggio, inneggiando al socialismo!

Claudio Treves.

Andrea Costa pel voto alle donne

«Sono lieto di associarmi, come dichiarazione di voto, all'ordine del giorno, perchè il Ministero qualche cosa faccia».

«Nel tempo stesso intendo dichiarar qui che, per quanto noi apprezziamo il lavoro alto, intellettuale, efficace, che molte brave e buone signore stanno facendo nel senso di diffondere la coscienza dei diritti femminili; oh! state pur certi, o signori, che non sarà da esse che verrà l'attuazione del voto alle donne, ma sarà da quelle organizzazioni operaie femminili, sarà dai campi, dalle officine (rumori e interruzioni). Sì, signori, da quelle che hanno bisogno di assicurare il pane ai loro figlioli, di assicurare il lavoro, di migliorare le condizioni economiche loro e delle loro famiglie, e che si varranno del diritto politico per poter acquistare il diritto al pane, alla vita, alla istruzione, alla educazione».

«Ed io sono lieto di dire al presidente del Consiglio, che mi compiacio che anche egli abbia riconosciuto, che è dal lavoro organizzato, che sorgeranno le basi di una nuova civiltà, di una nuova vita».

«Non saranno, purtroppo, le nostre signore, che potranno portare nel popolo italiano questa vita nuova: esse potranno precedere il movimento, ma saranno soprattutto le classi lavoratrici, le organizzazioni, che porteranno, con la coscienza dei loro diritti di classe, la coscienza che il diritto politico sarà per esse, come per loro compagni, strumento di conquista di pane, di lavoro, di emancipazione civile e sociale!».

(Discorso parlamentare, 22 febbraio 1907).

MAGGIO EMANCIPATORE

Bello, gagliardo, promettente, questo primavera risveglio delle forze proletarie femminili, questo affacciarsi ed affermarsi alla vita sociale di madri e giovani, fino a ieri doloranti nel silenzio dei loro tuguri.

Questa grande metà del genere umano, schiava fino a ieri, accenna ora al serio lavoro di rivendicazione dei suoi conculcati diritti; accenna all'opera poderosa per togliersi da dosso il peso di una tutela non richiesta, non voluta, e che la rende mancipa ai voleri dell'altra metà — quella maschile — degli abitatori della terra.

Ma io vorrei che le donne sapessero e volessero togliersi da questa tutela del maschio, là, in quei campi di lavoro, dove già fin da adesso è loro concesso di farlo.

Certo, togliersi da uno stato di tutela vuol dire assumersi la propria parte di responsabilità, di lavoro, di sacrificio. Ogni conquista è figlia ed è generatrice di sacrifici, ricordiamocelo!

Or perchè, in tutte quelle Leghe professionali, in tutte quelle associazioni, in cui le

donne sono ammesse in unione cogli uomini, e hanno con questi pari i diritti e i doveri, perchè è così difficile trovare compagne che accettino di far parte dei Consigli direttivi, dei Comitati esecutivi, delle varie Commissioni e vi portino la loro costante ordinata attività?

Sì, lo so, la donna è più sovraccaricata di lavoro e di impegni dell'uomo; su lei grava il peso della famiglia, della casa; ella è più schiava dei mille pregiudizi della morale falsa che governa il mondo...

Vero, vero, vero. Ma vi sono pure quelle che trovano il tempo di non mancar mai a una serata danzante; vi sono pure quelle che, infiammate dalla passione, sanno calpestare le pastoie dei falsi convenzionalismi... O perchè non si debbono trovare anche quelle che scovino il tempo per l'opera intesa al loro riscatto, al riscatto di tutti i lavoratori?

O maggio bello primavera che, colle tue aure tepide, fai germinare la terra e la costelli e la adorni di fiori... bel maggio rosso di questa rinnovata primavera proletaria, germina tu le compagne gagliarde ed entusiaste che vengano a costellare ed adornare — fiori di grazia, di gioventù, di vita — questo ampio campo, bruno di lavoratori che sorgono a novella vita!

Ettore Reina.

Quale più degno?

Se mi si ponesse il dilemma, data l'esclusione di un sesso, a quale dare il diritto al voto, non esiterei un momento: la donna è, per me, la più degna; quella che meglio esplicherebbe e perfezionerebbe, nell'esercizio della sovranità, le doti che la pongono così in alto nella scala sociale e nel nostro affetto. Questo, io spero, da qualcuno di noi sarà detto alla Camera.

Cordialmente devotissimo vostro

ADELMO SICHEL

(Giustal'a, 22-4-912).

L'agitazione per il suffragio universale.



Il grandioso corteo-comizio di 50,000 persone davanti al Nationalmuseum di Budapest.

L'UMANITÀ CHE VA ZOPPA

Come l'uomo, per tanti secoli, si pensò il centro, lo scopo, l'unità di misura dell'universo — tale, oggi ancora, il maschio umano stima se stesso rispetto alla stirpe. La lunga soggezione della donna, il predominio millenario della forza brutale e della vigoria muscolare, radicarono questo concetto nella stessa più intima psicologia femminile. Onde la maggior barriera alla introduzione del suffragio muliebre è tuttora nella indifferenza inconsapevole delle interessate.

Di qui il sorriso, lievemente idiota, che insegue l'opera e gli sforzi delle pioniere. In generale, noi propendiamo a misurare il valore potenziale di una futura azione politica delle donne sul modello delle sole qualità che prevalgono in noi. Così la loro inferiorità è ben consacrata. Si ammette che la rozzezza, l'egoismo, la stupidità dell'elettore si correggeranno, via, via, con l'esercizio del voto; la frivolezza, la mobilità, l'impulsività della futura elettrice si stiano perenni ed irripetibili. Onde si conclude facilmente al dilemma: che il voto femminile o sarà un duplicato del nostro, e ingombrerebbe; o lo contraddire, e allora sarebbe un malanno. Così ragionava quel fanatico del Profeta, che ardeva i codici e i papiri delle biblioteche: perchè, o copiavano il Corano, o dovevano empientemente smentirlo.

Forse i libri — e le donne — hanno però qualcos'altro, e diverso, e loro proprio, da dire. Non si tratta di una semplice addizione quantitativa: ma di una combinazione e di una integrazione. L'imitazione passiva si avrà nei primi esperimenti; poi subentrano l'autonomia, la differenziazione, la emulazione, il contrasto, gli elementi onde si genera e si alimenta ogni progresso civile.

Il diritto della donna al suffragio nasce da ciò, ch'essa è un uomo, ma si conforta di

ciò, ch'essa è «un uomo diverso», ch'essa, per l'appunto, è una donna. Chi nega il suffragio alla donna, come chi lo nega all'operaio, proclama, implicitamente, illegittimo e nullo il suffragio di cui dispone egli stesso. Questo egocentrismo — qui di sesso, in altri casi di classe, di razza, di confessione, di famiglia — giustifica ogni oligarchia, ogni dispotismo.

Dacchè la società della guerra e del muscolo cedette a quella del lavoro e del nervo, l'economia, come la politica, perdettero il contrassegno pecuniare di un sesso. Capitalismo e salariato non vestono piuttosto pantaloni che gonna. Il proletariato, ad esempio, non si distingue dai baffi.

E chi pensi che le donne formano a un dipresso la metà di tutte le genti, e che questa metà — su quasi tutta la terra — rimane oggi ancora politicamente, civilmente, nell'ombra, quasi non esistesse, non fosse mai nata, e de' suoi pensieri e bisogni nulla importasse a nessuno, neanche a lei stessa; dovrà pur concludere — se guardi solo un po' più in là dell'apice del proprio naso — che, dopo l'ammissione al diritto politico del proletariato maschile, nessun fatto potrà essere storicamente più importante, più gravido di conseguenze, più veramente rivoluzionario, della conquista del suffragio femminile.

Come sempre, quel che gli avi han giurato assurdo e impossibile, parrà ai nepoti assurdo e impossibile che non sia stato assai prima. E i sofismi, per cui si pretende che l'umanità continui a dimezzare se stessa — simile a chi si impuntasse a camminare su un sol piede, si piacesse di esser monco di un braccio o si inguerisce da sé — non soltanto appariranno odiosi; soprattutto si paleseranno scemi e ridicoli.

Filippo Turati.